

# Torna Destro Torna la Roma

## L'attaccante, al rientro, regala a Garcia la vittoria che mancava

**Dopo quattro pareggi consecutivi i giallorossi ricominciano l'inseguimento alla Juventus. Dell'attaccante, al rientro, la rete della vittoria**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

PER LARGHI TRATTI L'INCANTESIMO PAREVA INCOMBERE ANCORA, COME UN'OMBRA, SULL'OLIMPICO. PER LARGHI TRATTI, IL CAMPIONATO SEMBRAVA FINITO LÌ. Poi un colpo d'orgoglio contro una Fiorentina in partita fino all'ultimo ridà la carica: la Roma è tornata. La Juventus resta a +3 ma stavolta Garcia ritrova la vittoria e tiene il passo di Conte, dopo quattro turni in cui i giallorossi avevano ceduto ai campioni d'Italia ben 8 punti. Con il Napoli bloccato dall'Udinese, da ieri è partita la prima fuga a due per il tricolore. «Una settimana fa la Roma non era buona, ora è da scudetto? È un po' strano», glissa Garcia in piena polemica con gli scettici dell'ultim'ora. Più che un coma, quello della Roma nell'ultimo mese era un sonno desto forse dalla noia, quella di vincere sempre a cui aveva abituati un po' tutti, tifosi e gufi. Dopo quattro pareggi di fila, i giallorossi si erano però seccati di non vincere più. Dieci vittorie di fila avevano intorpidito lo spirito, lasciando credere che fosse tutto troppo facile.

Battuta la Fiorentina ieri, si torna ora a parlare di record: 15 gare senza perdere, mai ci era riuscita la Roma. Ma serviva di più, un lampo, uno spunto, una storia umana da raccontare. E allora ecco il primo gol in giallorosso di Maicon e soprattutto il ritorno alla rete di Mattia Destro dopo 7 mesi di assenza: «Di più non si poteva sognare, speriamo sia l'inizio di una lunga serie», dice l'ex Siena, a caldo dopo la gara decisa dalla sua rete. A Garcia non serve nemmeno far scaldare Totti, ieri in panchina nelle vesti di guru portafortuna. Il capitano si preserva in vista del Milan (dove mancherà Pjanic, espulso) e si gusta da bordo campo una delle più belle e strambe partite della sua Roma. Strana, sì.

Perché i giallorossi dominano gli estremi, in vantaggio praticamente subito (7') con un gioco di prestigio di Maicon (primo gol in giallorosso), freddo nel gelare Neto da pochi passi. E gran parte del merito va a una delle innumerevoli corse di Gervinho sull'out di sinistra. «Biso-

gna legarlo», dirà poi Vincenzo Montella a fine match. Il bello e il cattivo tempo della Roma, l'ivoriano. Imprendibile in velocità (Tomovic da quella parte fa gli straordinari e a tratti anche Cuadrado è costretto ad abbassarsi in suo aiuto), un prestigiatore con le gambe, nel complesso un piacere per gli occhi intorpiditi dei tifosi di Serie A, poco abituati a giocatori di questo genere. Suo anche l'assist per Destro, che al 67' (dieci minuti dopo il suo ingresso in campo) tocca il suo primo pallone (poi lascerà il campo a Taddei per difendere in dieci i tre punti) e lo trasforma in oro. Un guizzo da centravanti vero, quello che (sprazzi di Borriello a parte) alla Roma mancava come il pane, un ruolo che fino a quel punto Garcia si sforzava di poter far interpretare a Ljajic in vece di Totti: «Una bella cosa che lui abbia segnato, per lui e per la squadra», sorride il tecnico.

Una rete che allunga anche la lista di giocatori giallorossi a segno quest'anno: con Maicon e Destro oggi fanno 13. Tra questi due gol c'è però un'ora di buona Fiorentina, capace di raddizzare il tiro di un primo quarto d'ora horror e di riacciuffare l'imbattibile Roma con un gran gol di Vargas (il quarto quest'anno del peruviano, che sembra rinato) al 29'. Ecco perché Montella parla di sconfitta «immeritata». Il tecnico viola recrimina su un risultato a suo dire beffardo: «È stata equilibrata e aperta, in cui poteva succedere di tutto. La Roma è una grande squadra così come la Fiorentina.

Tutte le sconfitte bruciano molto. Oggi brucia perché è pesante ai fini della classifica. Però se devo parlare della prestazione posso dire che oggi abbiamo giocato alla pari contro una grandissima squadra. Domani sarò molto arrabbiato guardando la classifica». Ma se la Viola vede ancora il terzo posto a -5, la Roma gode con 10 punti di vantaggio sui viola, un buon bottino per iniziare a parlare seriamente di Champions League.

|                   |          |
|-------------------|----------|
| <b>ROMA</b>       | <b>2</b> |
| <b>FIorentina</b> | <b>1</b> |

**ROMA:** De Sanctis; Maicon, Benatia, Castan, Dodò; Pjanic, De Rossi, Strootman; Florenzi (57' Destro) (90' Bradley), Ljajic (71' Taddei), Gervinho  
**FIorentina:** Neto; Tomovic, Gonzalo Rodriguez, Savic, Pasqual; Ambrosini (77' Joaquin), Aquilani (71' Pizarro), Borja Valero; Cuadrado, Rossi, Vargas (86' Matos)  
**ARBITRO:** Orsato  
**RETI:** 7' Maicon, 30' Vargas, 67' Destro  
**NOTE:** ammoniti Ambrosini, Rodriguez, Neto, Cuadrado, De Sanctis, Destro, Castan. Espulso Pjanic.



L'esultanza del romanista Destro autore del gol vittoria sulla Fiorentina. FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

## La cura Corini fa miracoli

### Chievo, terza vittoria di fila Battuto anche il Sassuolo

**Con Sannino erano ultimi in classifica, oggi i veneti sarebbero salvi. Un mese per la rivoluzione: zero gol subiti e una squadra rinata**

**NICOLA LUCI**  
REGGIO EMILIA

ALLA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA, FORSE, QUALCUNO CAPIRÀ DI AVER SBAGLIATO QUALCOSA IN ESTATE. Forse Eugenio Corini, che decise di aspettare la chiamata una grande piuttosto che restare sulla panchina del «suo» Chievo, o forse il presidente Campedelli che preferì guardare subito altrove piuttosto che convincere a restare l'artefice principale della salvezza dei mussi. Che poi, a essere precisi, le vittorie di fila sono addirittura quattro:

tre in campionato (Verona, Livorno e Sassuolo) più una in Coppa Italia (Reggina). Fatto è che da quando è stato richiamato in panchina Eugenio Corini, il mondo gialloblù si è completamente ribaltato e in meno di un mese il Chievo è saltato da un tristissimo ultimo posto in classifica fuori dalla zona retrocessione. Difesa blindatissima, zero gol subito in 270', squadra attenta e contropiede veloce, le armi della rivoluzione di Corini. Ultimo a farne le spese ieri il Sassuolo, battuto da un gol di Thereau nella nebbia di Reggio Emilia. «Abbiamo dato seguito ad una splendida cavalcata fatta con me l'anno scorso», gongola adesso Corini. Un destino legato a questi colori lui che, da giocatore, proprio con il miracoloso Chievo di Del Neri ritrovò la serie A e lo smalto smarrito dopo stagioni oscure con addosso quell'etichetta di grande promessa mai mantenuta davvero. «Ho accettato un incarico difficile, ma sapevo che c'erano ottimi valori tecnici e cosa andare a smuovere per riattaccarci al campionato - ha spiegato ieri - L'abbia-

## Chi non sa difendere non va in paradiso

### IL COMMENTO

**MARCO BUCCIANTINI**

**SI È DILATATA LA CLASSIFICA E L'UNICO PARAMETRO CHE NE AVEVA**

**ANTICIPATO LA MISURA ERA QUELLO DEI GOL SUBITI.** Non c'è una storia nuova da raccontare: la robustezza di una squadra è ancora il dato fondamentale del calcio. La Juventus ha smesso di subire reti ed è scappata via. La Roma ha comunque «tenuto» gli avversari lontani da De Sanctis (5 gol subiti, mai più di uno nella stessa partita) ed è solidamente seconda. Tutto qui. Il Napoli ha fatto gli stessi gol della Juventus, l'Inter di più: ma devono rimontare. La Fiorentina ha segnato le stesse reti della Roma, ma è lontana 10 punti perché ha subito quattro volte i gol dell'avversaria di ieri: 5 la Roma, 20 la Fiorentina. Chi trascura la fase difensiva è tatticamente

incompiuto: ogni strategia considera l'avversario almeno al pari delle proprie forze. E lo studia, lo limita, lo confonde, cerca di arrotondare le punte, di intuirne le mosse.

L'Italia era la patria di queste attenzioni. La modernità ha dotato gli allenatori di attaccanti certamente più preparati dei difensori: l'immaginario collettivo del piccolo calciatore è occupato dai goleador, dai campioni di destrezza e di balistica. È sicuramente vantaggioso per la bellezza, l'estetica e la filosofia del gioco, ma a maggior ragione bisogna lavorare sulla tattica difensiva e proteggere reparti di caratura inferiore al resto dello squadra. Oltretutto, l'interpretazione del lavoro di fascia è cambiato, i terzini fanno «gruppo» con i palleggiatori, e spesso si allineano agli attaccanti (Maicon, Litchsteiner, D'Ambrosio, Pasqual, Maggio, Zuniga...). Per questo molti tecnici sono tornati alla difesa a tre: per

garantire un presidio minimo senza rinunciare alla densità a centrocampo.

Ma torniamo alle partite, che sono chiare, nette: già sabato si erano visti tanti, troppi gol per legittimare le pretese di Milan e Napoli. La fragilità difensiva è nemica delle ambizioni, intossica i sogni. Sia il Milan che il Napoli si sono fatte rimontare: trovato il vantaggio, era più semplice controllare gli spazi. Ma sono due squadre costruite soprattutto all'attacco, negli altri reparti si arrangiano con quelli che ci sono. Il Livorno e l'Udinese (che mancava degli attaccanti di rango, Di Natale e Muriel) avevano poco da mostrare, ma hanno corso tantissimo, ovunque, e con molti uomini, impegnando gli avversari nella lotta a tutto campo, sofferenza che Milan e Napoli hanno «rifiutato» perché la vocazione è quella di padroneggiare. Soprattutto Benitez non ha reagito alla fatica inattesa, e l'interpretazione tattica del secondo tempo è parsa grossolana.

Guidolin ha picchiato sodo nella zona di campo dove il Napoli è più debole, da sempre, aggiungendo uomini e coraggio fra i terzini e i mediani del Napoli. Lì ci sono metri di campo e palloni da guadagnare, perché la gestione della partita di Inler, Dzemaili o Berhami è approssimativa per natura, è povera di fosforo e classe per costituzione. La mediana è isolata per scelta, perché gli esterni d'attacco sono due punte che non lavorano nel palleggio, ma solo nella rifinitura (Insigne, Callejon) e Pandev e Higuain vivono e pensano calcio solo negli ultimi venti metri.

Ieri, all'Olimpico, un solo giocatore (Gervinho) è riuscito a spostare la partita, senza segnare e tendendo alla magnifica dispersione: l'esuberanza fisica, la personalità, le accelerazioni impaurivano la Fiorentina, che affollava l'area piccola davanti a Neto. Nel primo gol Pasqual è addirittura dietro al portiere, incastrato nella porta, e non

può duellare con Maicon, che appoggia comodo. La trama della partita (che è stata bella, elegante, equilibrata) ha premiato i viola nell'ampiezza e nella corralità, ma la Fiorentina fa troppa fatica a riempire l'area avversaria, e si abbassa troppo quando deve subire. La Roma ha vinto su due folate, all'inizio (dieci minuti: tre occasioni, un gol) e fra il 10' e il 25' del secondo tempo (un quarto d'ora: cinque occasioni limpide, un palo, un gol). Complessivamente 25' di partita dominati con prepotenza tale che potevano grandinare reti. Nel resto del match la gestione dei viola era patita dalla Roma con umiltà e i dovuti accorgimenti: Garcia ha chiesto a De Rossi una partita da difensore centrale per consentire a Castan di aiutare Dodò nella marcatura di Cuadrado. La Roma sa pensare e tollerare un gioco senza palla, mentre la Fiorentina diminuisce troppo se non possiede la partita, e questa non è la strada per il paradiso.